

## LUNEDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA

*At 2,14.22-33* “Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato, e noi tutti ne siamo testimoni”

*Salmo 15* “Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio”

*Mt 28,8-15* “Andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno”

La liturgia della Parola, che apre quest'oggi l'ottava di Pasqua, è caratterizzata da uno spostamento di accento dal ministero di Cristo al ministero della Chiesa, dalla risurrezione di Cristo al raduno e alla rinascita della comunità di Gesù, che fino a quel momento era rimasta nascosta e timorosa per le minacce di persecuzione che gravavano su essa. Gli Atti degli Apostoli, che ci accompagneranno lungo questo periodo di Pasqua, ci permetteranno di ripercorrere le tappe più importanti della storia della chiesa primitiva.

Il testo odierno della prima lettura presenta la figura di Pietro immediatamente dopo l'effusione dello Spirito Santo, nel giorno di Pentecoste, e descrive al contempo quali debbano essere le caratteristiche fondamentali della maturità della comunità cristiana. La figura di Pietro è, infatti, l'immagine del cristiano che ha raggiunto la pienezza dello Spirito: «Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò» (At 2,14). A differenza del passato, e specialmente durante gli eventi della Passione, quando lo stesso Pietro aveva cercato di nascondersi e aveva sperimentato la paura e il rinnegamento del Maestro (cfr. Mt 26,69-75), ora, dinanzi a un'assemblea radunata, è capace di esprimersi con la chiarezza e con la fermezza tipiche dell'uomo corroborato dallo Spirito. Comprendiamo da questa figura, come siano incompatibili stati d'animo quali la timidezza, la paura, il senso di inutilità e di insufficienza, con una vita vissuta nella pienezza dello Spirito, che infatti non è Spirito di timidezza, ma di forza. La paura è il fenomeno interiore che indica il grado di immaturità cristiana. Il cristiano maturo sa di avere dinanzi a sé la verità di Cristo, di cui essere testimone, e di tutto il resto non si cura; perfino della propria stessa vita il cristiano maturo si cura poco, essendo uno che ha rinunciato a se stesso. L'Apostolo Paolo, prima di partire da Efeso, conoscendo per via di cognizione profetica che quello sarebbe stato il suo ultimo viaggio, si rivolge agli anziani di Efeso dicendo: «Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine [...] il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù» (At 20,24). Il totale decentramento della propria personalità è la tappa più fondamentale della maturazione cristiana. Un eccessivo riferimento a se stessi e un'eccessiva preoccupazione per la propria vita, sono segni inequivocabili che la maturità della fede è ancora lontana.

Dal discorso kerigmatico dell'Apostolo Pietro, si possono dedurre alcune importanti piste derivanti dal modello di Cristo e proposte ai discepoli di ogni tempo come punto di riferimento.

Una prima pista si evince dalla paroletta “accreditato” riferita al Cristo storico: «Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi» (At 2,22). Cristo non chiede di essere creduto in forza di se stesso, ma nella misura in cui il Padre convalida e benedice la sua vita. Allo stesso modo, il discepolato ha bisogno di una divina convalida che si realizza su due versanti, esteriore ed interiore. Il versante esteriore si desume dai frutti di pacificazione e guarigione, che nascono dal passaggio di chi vive nella benedizione di Dio. Al passaggio di Cristo, il Padre elargisce segnali di amore e di effusione della sua grazia: «uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni» (*ib.*). Il passaggio del discepolo nei suoi ambienti di vita quotidiana, deve essere impregnato di amore e compassione, attraverso una profonda solidarietà con i propri contemporanei. Il secondo versante si realizza nelle profondità del proprio spirito, laddove il proprio cuore si innalza al di sopra delle angosce della vita, in forza della benedizione di Dio. Così l'uomo di Dio sperimenta una radicale libertà dalle circostanze particolari in cui si trova a vivere: «Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte» (At 2,24).

Inoltre, la vita di colui che trascorre i propri giorni nella benedizione divina è in perfetta conformità alla mappa prevista da Dio, allo stesso modo del Cristo storico: «consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso» (At 2,23). Il discepolo si muove dentro un disegno divino e tutto ciò che avviene nella vita quotidiana, di grande e di piccolo, riflette i termini di questo progetto. L'unica cosa richiesta al discepolo, è la disponibilità a rispondere agli appelli di Dio e a ubbidire allo Spirito Santo, che suggerisce ai cuori docili come affrontare evangelicamente le molteplici situazioni della vita quotidiana. Questa ubbidienza costruisce in noi l'uomo interiore, il cui frutto è la santità.

La figura di Pietro ci dà anche la misura dell'intelligenza delle Scritture, come secondo elemento della maturità cristiana. Pietro riceve da Dio una nuova intelligenza per comprendere le Scritture: il suo discorso si appoggia interamente su una citazione del Salmo 16, che egli rilegge in una luce nuova, ossia in chiave cristologica, con una sicurezza di interpretazione derivante dalla sua personale conoscenza del mistero di Cristo e dal dono carismatico che egli aveva ricevuto come interprete autentico della Parola di Dio, non in forza della sua personale sapienza, bensì per via rivelativa (cfr. Mt 16,17-19). Tale dono si sviluppa pienamente nel giorno di Pentecoste, anche se Cristo lo aveva preannunziato a Cesarea di Filippo, aggiungendo: «A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» (Mt 16,19). Questa espressione non si riferisce solo al potere di rimettere

i peccati, ma anche all'autorità dell'insegnamento che, nella sicurezza del suo carisma, e nel suo ruolo di pastore universale, offre ai credenti un insegnamento convalidato da Dio. Tale sicurezza si percepisce anche nel suo tono e nelle sue parole: «Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi» (At 2,29). La maturità cristiana non è, dunque, separabile da una nuova e profonda conoscenza delle Scritture, al punto tale che la sua approssimativa conoscenza è un altro indizio chiaro di immaturità cristiana. L'ignoranza delle Scritture non è conforme alla volontà di Dio; il cammino cristiano, nella sua graduale illuminazione, porta il discepolo ad una profonda conoscenza della Parola di Dio, perché di essa noi viviamo. Lo Spirito Santo, infatti, opera dentro di noi un'illuminazione continua della Parola di Dio: «Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità» (Gv 16,13).

L'Apostolo Pietro prende le mosse dall'esito della vocazione di Davide per approdare a Cristo (cfr. At 2,29-31). Infatti, una linea unica congiunge il disegno di Dio attraverso le generazioni. La definizione di Davide come profeta (cfr. At 2,30), intende riferirsi alle risonanze inimmaginabili che l'esito positivo della vita dell'uomo di Dio produce nelle generazioni future, al di là della propria morte. Il sì di Davide ha determinato la prosecuzione del disegno di salvezza, approdando fino a Cristo. Allo stesso modo, il nostro sì pronunciato oggi, ha ripercussioni enormi nella vita della Chiesa. Il termine profeta allude anche al dono dello Spirito ricevuto da Davide, che lo abilita alla conoscenza dei misteri di Dio e del suo disegno. Nell'AT ricevono l'unzione poche categorie di persone: sacerdoti, re, profeti. Invece, nel racconto di Pentecoste lo Spirito Santo si presenta come un dono universale che opera nel cuore dei credenti svelando la volontà di Dio, dalla cui risposta libera e consapevole dipende la realizzazione piena del proprio cammino con inevitabili ripercussioni su tutto il Corpo di Cristo.

Il testo evangelico odierno continua a muoversi all'interno degli eventi immediatamente successivi alla risurrezione di Cristo, e precisamente con il riferimento al sepolcro trovato vuoto; ci viene detto che le discepole, andate alla tomba per ungere il Corpo di Cristo, trovando il sepolcro vuoto, corrono a darne l'annuncio ai discepoli (cfr. Mt 28,8). A quel punto, Gesù viene loro incontro e si rivela nella luce della sua risurrezione (cfr. Mt 28,9-10). *Cristo viene sempre incontro a coloro che si mettono in cammino alla ricerca di Lui.* Nel momento in cui ci si mette in cammino per servirlo, Lui si mette in cammino verso di noi per incontrarci. E, in un certo senso, perfino ci previene e ci precede, come fa il Pastore col suo gregge. Il suo amore, in sostanza, arriva sempre prima del nostro. Di fatto, il messaggio che il Risorto affida alle discepole, fa leva proprio sul fatto

che Cristo precede i suoi discepoli in Galilea, ossia: nel luogo dell'appuntamento Egli giunge sempre per primo.

Un altro importante messaggio del Cristo risorto emerge dalle parole da Lui pronunciate quando le donne, avvicinate a Lui, gli strinsero i piedi e lo adorarono: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno» (Mt 28,10). È lo stesso atteggiamento che Cristo assumerà verso la Maddalena nel vangelo di Giovanni, quando, presso la tomba vuota, farà la medesima azione di stringergli i piedi (cfr. Gv 20,17). Il messaggio del Risorto è chiaro: non è possibile, avendo incontrato Cristo, fermarsi alla contemplazione e al riposo nello Spirito, perché questo tempo attuale – cioè il tempo della Chiesa – è un tempo di evangelizzazione, di servizio e di combattimento.

Dalla risurrezione di Cristo in poi, siamo entrati in una fase della storia in cui talvolta è possibile, per un suo speciale dono, riposare in Lui, nella gioia della contemplazione, ma ordinariamente non è così: «andate ad annunciare ai miei fratelli» (Mt 28,10). Per la prima volta, Cristo ci chiama fratelli, aggiungendo l'aggettivo possessivo. Questa frase non contiene, quindi, soltanto l'annuncio della risurrezione personale di Gesù; essa esprime anche il fatto che tutti i discepoli sono divenuti fratelli di Cristo; l'annuncio, insomma, che l'umanità è stata innalzata alla dignità della natura divina, mediante la sua morte e la sua resurrezione.